

## 6. LA FILIERA LATTIERO CASEARIA

Luca Rossetto, Vasco Boatto - Università di Padova

### 6.1. L'EVOLUZIONE DEL MERCATO COMUNITARIO

Nel 2001 la consistenza del patrimonio di vacche da latte nell'UE si aggravava sui 20 milioni di capi mentre la produzione di latte, misurata dalle consegne alle imprese di prima trasformazione, era pari a 115 mio t. La riduzione del patrimonio, dopo la forte perdita registrata alla fine degli anni novanta, sembra in fase di rallentamento (-1%, pari a -120 mila capi). Questo va attribuito in primo luogo alla contrazione del patrimonio in Gran Bretagna, per effetto della Bse, ma anche in Portogallo, dove si registra un intenso processo di ristrutturazione del settore, ed in Austria, dove continuano a farsi sentire gli effetti dell'entrata nel mercato comunitario.

D'altra parte le consegne di latte sono aumentate di circa 800 mila t (+0,6%), soprattutto per merito della Spagna (400 mila t, +7%), in risposta al recupero delle quote, del forte incremento produttivo dell'Irlanda (195 mila t, +3,8%) e del Regno Unito (223 mila t, +1,6%) a cui si aggiunge, almeno in termini relativi, il successo della Grecia (+10%).

La produzione di prodotti trasformati comprende latte alimentare, latte in polvere, burro e formaggi (tab. 6.1). Nel breve-medio periodo la produzione di latte alimentare e formaggi è aumentata, al ritmo medio rispettivamente dello 0,3 e 2% all'anno, mentre quella di burro e di latte in polvere è leggermente diminuita, con cali medi annui dello 0,9% nel burro, 2,8% nel latte scremato in polvere e 1,5% in quello intero in polvere.

Recentemente, i quantitativi comunitari di burro sono scesi per effetto di

Tab. 6.1 - Produzione lattiero casearia nell'UE (000 t)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	Var. % 01/00
Latte alimentare	30.540	29.751	29.993	27.676	29.690	30.192	1,7
Burro	1.747	1.755	1.746	1.724	1.697	1.678	-1,1
Formaggio	5.828	5.869	5.942	6.044	6.248	6.443	3,1
Latte scremato in polvere	1.271	1.129	1.073	1.122	1.039	946	-9,0
Latte intero in polvere	880	872	895	854	841	805	-4,3
Latte condensato	1.228	1.253	1.218	1.084	1.154	1.229	6,5

Fonte: Eurostat.

una leggera flessione della produzione tedesca, britannica e irlandese a cui si contrappone una stabilità del contributo francese. La riduzione nella produzione di latte in polvere, scremato e intero, si è determinata per una debolezza del mercato, associata anche alla necessità di ridurre le esportazioni sussidiate, e alle difficoltà della congiunta produzione di burro che ha scoraggiato i principali produttori comunitari.

Va invece rilevato il successo del mercato dei formaggi, la cui produzione è cresciuta, nel periodo 1997/01, al ritmo medio del 2% in virtù del forte incremento della Germania, che da sola raccoglie più del 40% dell'aumento, della Francia e Irlanda (fig. 6.1).

Il mercato comunitario del latte nel 2000/01 registra una congiuntura positiva con prezzi in aumento in quasi tutti i paesi (fig. 6.2). Tuttavia, è necessario mantenere distinti i paesi dell'area euro rispetto a Gran Bretagna, Svezia e Danimarca. In Gran Bretagna, ad esempio, l'aumento del prezzo registrato nel periodo 2000/01 è in parte attribuito al miglior rapporto sterlina/euro. Nell'ambito dei paesi dell'Unione Monetaria gli aumenti di prezzo appaiono più consistenti in Portogallo, Spagna e Austria e, seppur su toni minori, anche in Germania, Danimarca e Finlandia, mentre in Italia, dove si registrano prezzi più elevati, la crescita è contenuta all'1%. Nel complesso, i prezzi tra i paesi dell'area euro sembrano convergere verso valori molto simili.

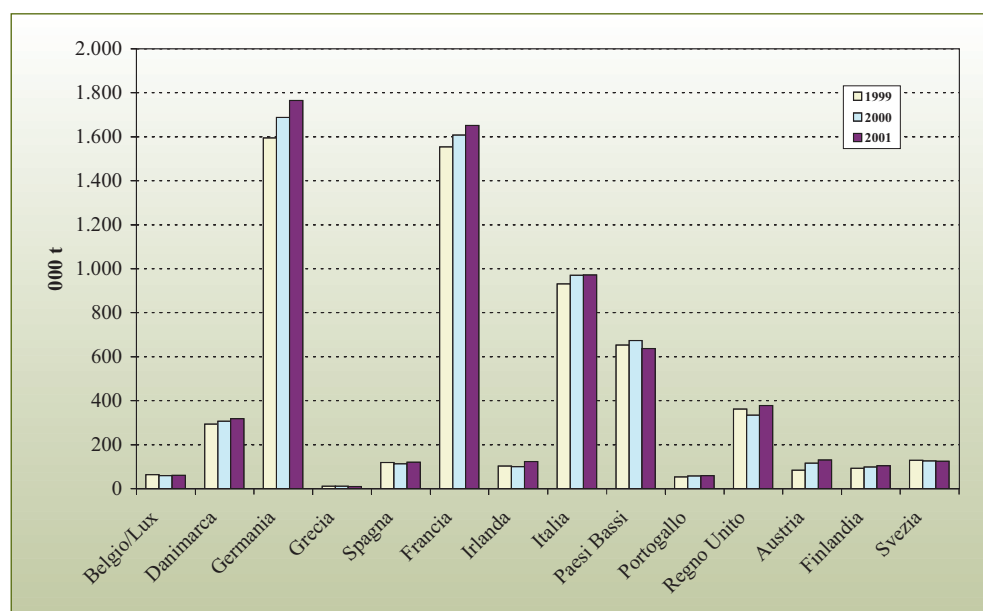


Fig. 6.1 – Produzione di formaggio nei paesi dell'UE (000 t)

Fonte: Eurostat.

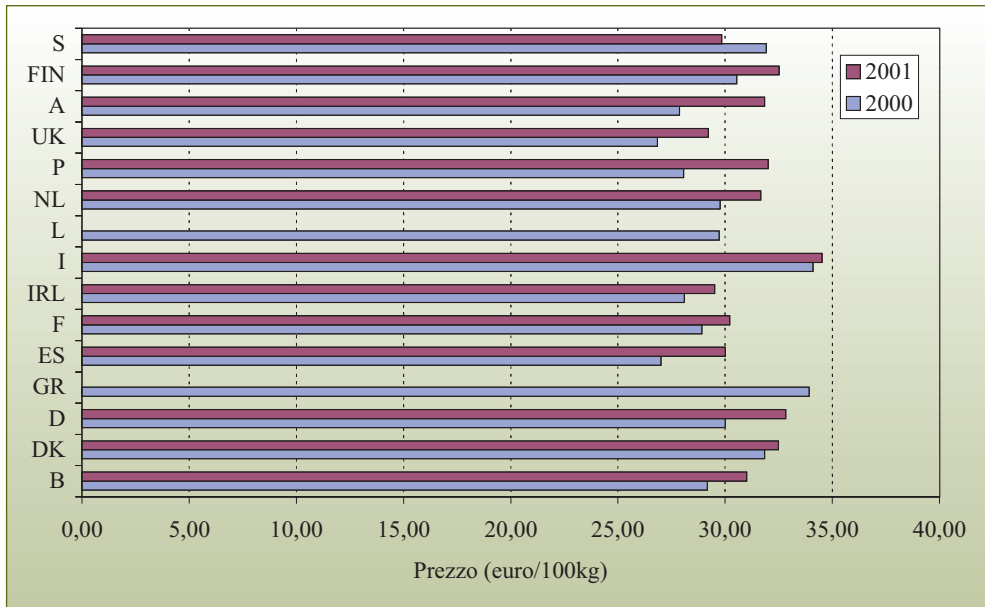


Fig. 6.2 – Prezzi alla produzione nei paesi dell'UE (euro/100 kg)

Prezzi iva esclusa, 3,7% grasso.

Fonte: Osservatorio Latte Cremona su dati ZMP.

Per il mercato del burro i prezzi segnano invece variazioni negative, sia nel breve che nel medio periodo, a conferma di una domanda stagnante, mentre il mercato dei formaggi, pur con un'ampia variabilità associata alla qualità e tipologia e con alcune eccezioni (Cheddar), sta attraversando una fase positiva nella maggior parte dei paesi comunitari (tab. 6.2).

Per quanto riguarda i flussi internazionali, dopo la fase positiva del 2000, si registra un peggioramento nella bilancia commerciale dei prodotti lattiero caseari. In particolare, alla contrazione delle esportazioni di burro fa riscontro un aumento delle importazioni dai paesi dell'Europa orientale, mentre negli scambi di latte in polvere si rileva un forte calo dei prodotti

Tab. 6.2 – Variazione dei prezzi del burro e formaggi nell'UE (in %)

	Burro		Formaggio	
	01/00	01/97	01/00	01/97
Belgio	-6,8	-16,7	-2,1	3,6 ( <i>Gouda</i> )
Germania	-10,7	-14,2	5,9	8,7 ( <i>Emmental</i> )
Francia	-10,2	-21,0	4,8	5,4 ( <i>Emmental</i> )
Regno Unito	-2,9	-24,3	-10,6	-15,2 ( <i>Cheddar</i> )
Italia	-4,7	-13,2	-2,1	2,3 ( <i>Provolone</i> )

Fonte: ZMP, Eurostat.

inviati verso i paesi terzi. Negli scambi dei formaggi si osserva una situazione particolare: da una parte aumenta la domanda internazionale, dall'altra le esportazioni comunitarie non possono aumentare a causa dei limiti posti dagli accordi GATT sui sussidi.

Le prospettive di sviluppo di questo comparto appaiono quindi legate alle esportazioni non sussidiate sia di specialità ad alto prezzo sia di formaggi a prezzi più competitivi, anche in virtù della concentrazione produttiva che permette di sfruttare le economie di scala.

Dal lato della domanda si rileva un progresso nei consumi di formaggi, cresciuti da 6,9 a 7,0 mio t nel 2000/01, mentre prosegue il regresso degli impieghi di burro (da 6,6 a 6,5 kg/procapite) e di latte in polvere. In complesso, nel 2000/01 il consumo di prodotti lattiero caseari è aumentato di circa il 3% in virtù anche dell'effetto positivo prodotto dalla crisi Bse.

Passando al regime delle quote, l'osservanza dei limiti imposti è leggermente migliorata nel corso del 2000. La quota comunitaria è stata infatti superata nella misura dello 0,3% con valori estremi raggiunti da Italia e Austria, entrambi vicini allo sfondamento del 4%. L'Italia ha quindi accumulato nel 2001 un prelievo supplementare pari a circa il 50% della quota comunitaria (tab. 6.3).

Tab. 6.3 - Quote latte, eccedenze e prelievi nell'UE

	Quota (000 t)		Eccedenza (2001)			Prelievo (2001)	
	1999	2000	2001	000 t	in % su quota	000 euro	in %
Belgio	3.310	3.310	3.310	-15.427	-0,48	-	-
Danimarca	4.455	4.455	4.455	17.154	0,39	6.111	2,12
Germania	27.865	27.865	27.865	250.733	0,90	89.329	30,94
Grecia	631	675	701	15.762	2,34	5.616	1,95
Spagna	5.567	5.917	6.117	-207.884	-3,55	-	-
Francia	24.236	24.236	24.236	-162.019	-0,68	-	-
Irlanda	5.246	5.342	5.396	-16.475	-0,31	-	-
Italia	9.930	10.314	10.530	398.698	3,95	142.044	49,2
Lussemburgo	269	269	269	801	0,30	285	0,1
Paesi Bassi	11.075	11.075	11.075	-83.810	-0,76	-	-
Portogallo	1.872	1.872	1.872	8.093	0,43	n.d.	n.d.
Regno Unito	14.590	14.603	14.610	-281.288	-1,96	-	-
Austria	2.749	2.749	2.749	101.953	3,90	36.322	12,58
Finlandia	2.406	2.406	2.406	25.296	1,05	9.012	3,12
Svezia	3.303	3.303	3.303	-11.632	-0,35	-	-
<b>UE-15</b>	<b>117.504</b>	<b>118.391</b>	<b>118.894</b>	<b>39.955</b>	<b>0,03</b>	<b>288.719</b>	<b>100</b>

Fonte: Commissione europea.

## 6.2. CARATTERISTICHE DELL'ALLEVAMENTO REGIONALE DA LATTE

Il comparto lattiero caseario assume un ruolo chiave nell'intero panorama agroalimentare nazionale e regionale. Nel 2001 la PLV nazionale relativa alla produzione di latte ammontava a 4.397 meuro, pari al 10% del valore dell'intera produzione agricola, mentre quella del settore della trasformazione registrava un fatturato di oltre 13 mld di euro (14,5% del totale), ponendo questo comparto al primo posto nell'economia agroalimentare. Parallelamente, nel Veneto la PLV latte ammontava nel 2001 a quasi 400 meuro, pari a quasi il 9% del valore agricolo regionale.

Le informazioni sul patrimonio di bovine da latte del Veneto, normalmente fornite dalle statistiche regionali e dalle periodiche indagini strutturali sulle aziende agricole condotte dall'Istat, sono state recentemente aggiornate dalla disponibilità dei dati sul Censimento Generale dell'Agricoltura 2000 (tab. 6.4).

Tab. 6.4 - Aziende e consistenza del patrimonio di vacche da latte capi per classe di capi

Classe di Capi	Aziende			Vacche da latte		
	1990	2000	var 00/90	1990	2000	var 00/90
<b>ITALIA</b>						
1-2	54.726	15.088	-72,4	83.568	22.648	-72,9
3-5	50.172	13.962	-72,2	193.922	54.577	-71,9
6-9	30.677	10.681	-65,2	220.524	77.509	-64,9
10-19	34.378	14.696	-57,3	452.944	198.542	-56,2
20-49	26.035	16.032	-38,4	757.810	482.125	-36,4
50-99	7.554	6.219	-17,7	488.218	410.866	-15,8
100-499	2.789	3.077	10,3	414.935	486.280	17,2
>=500	37	52	40,5	29.834	38.459	28,9
<b>Totale</b>	<b>206.368</b>	<b>79.807</b>	<b>-61,3</b>	<b>2.641.755</b>	<b>1.771.006</b>	<b>-33</b>
<b>VENETO</b>						
1-2	6.197	2.198	-64,5	9.494	3.107	-67,3
3-5	7.653	1.450	-81,1	29.994	5.713	-81
6-9	5.334	1.370	-74,3	38.350	9.973	-74
10-19	5.400	2.221	-58,9	71.246	30.117	-57,7
20-49	3.371	2.464	-26,9	94.644	73.380	-22,5
50-99	599	700	16,9	36.968	44.632	20,7
100-499	113	202	78,8	15.947	28.495	78,7
>=500	<b>28.667</b>	<b>10.605</b>	<b>-63</b>	<b>296.643</b>	<b>195.417</b>	<b>-34,1</b>
<i>in % su Italia</i>	<i>13,9</i>	<i>13,3</i>		<i>11,2</i>	<i>11</i>	

Fonte: Censimento Generale dell'Agricoltura 1990 - 2000, Istat.

Secondo il Censimento, il patrimonio di vacche da latte<sup>1</sup> del Veneto ammonta a 195.417 capi, pari all'11% del totale presente in Italia, mentre gli allevamenti sono 10.970, equivalenti al 13% del totale nazionale. Questi risultati sembrano evidenziare una dinamica particolarmente negativa nei capi e

1) Nel Censimento le vacche da latte comprendono le bovine con almeno 2 anni e comunque che hanno partorito almeno una volta.

soprattutto negli allevamenti. Infatti, nel corso degli anni novanta il patrimonio zootecnico da latte regionale si sarebbe assottigliato di circa un terzo, passando da circa 300 a poco meno di 200 mila capi, mentre la consistenza degli allevamenti si sarebbe ridotta addirittura di due terzi, scendendo da 28 mila a circa 10 mila unità. Questo andamento è in linea con la situazione italiana ove il calo degli allevatori e del numero di capi si attesta su valori rispettivamente del 61 e 33%.

A livello provinciale, questo trend negativo diventa particolarmente preoccupante nelle aree tradizionalmente vocate come Vicenza (-3.860 unità e -20.200 capi) e Treviso (-5.800 unità e -27.000 capi), oppure Padova (-3.000 unità e -19.000 capi) ed in quelle montane (Belluno).

Il ridimensionamento dell'allevamento da latte regionale è stato accompagnato da una profonda ristrutturazione dell'universo delle aziende. L'uscita dal comparto di aziende, quasi esclusivamente di piccole dimensioni (con meno di 20 capi), ha infatti determinato una redistribuzione del patrimonio zootecnico verso le aziende più grandi. Il risultato di questo processo è evidenziato non tanto dall'aumento del numero di capi medio per azienda, quanto dal maggior peso degli allevamenti di maggiori dimensioni.

Questi profondi cambiamenti strutturali non sembrano aver modificato il peso del comparto veneto nel panorama nazionale: rispetto alla fine degli anni ottanta, gli allevamenti veneti rappresentano ancora il 13% delle imprese e l'11% delle vacche da latte nazionali.

In conclusione, i dati del Censimento confermano in modo inequivocabile le tendenze già emerse nelle periodiche statistiche effettuate dall'Istat:

- in primo luogo, vi è una forte riduzione del numero di imprese specializzate e delle vacche da latte, che raggiunge valori critici nelle aree di montagna e assume toni preoccupanti nelle province tradizionalmente vocate e tali da far ritenere che numerosi produttori siano definitivamente usciti dal comparto;
- sono aumentate le dimensioni medie degli allevamenti. L'uscita di numerosi piccoli produttori è stata proporzionalmente superiore rispetto alla perdita di capi, e ciò è sinonimo di redistribuzione della capacità produttiva verso aziende di maggiori dimensioni. Rispetto ai dati censuari del 1990, la consistenza media regionale è cresciuta da 10 a 18 capi, con aumenti particolarmente elevati nelle province di Rovigo e Verona;
- si accentua il dualismo strutturale tra i piccoli allevamenti (meno di 10 capi), che rappresentano il 47% del totale e comprendono poco meno del 10% delle vacche da latte, e quelli grandi (più di 50 capi) che formano l'8,5% dell'universo veneto ma contano il 37% dei capi da latte;
- si rileva un'ulteriore diminuzione nelle aree tradizionalmente vocate e in quelle montane sia degli allevamenti sia della loro dimensione media. Nella provincia di Belluno si registrano poco più di 800 allevamenti, quasi tutti con meno di 20 capi.

L'analisi del campione di aziende rilevate periodicamente dall'Associazione Italiana Allevatori<sup>2</sup> consente di stimare le caratteristiche strutturali delle unità e l'evoluzione della produttività e della qualità del latte. L'evoluzione del campione AIA ha registrato nel 1991/2001 trend positivi sia nelle dimensioni che nella produttività. In particolare, al drastico aumento delle dimensioni della stalla media controllata, passata da 36 a 56 vacche, fa eco una crescita produttiva del 30%, nettamente superiore alla media nazionale (22%), mentre gli indici qualitativi del latte come il contenuto in grassi e proteine, mostrano aumenti molto più contenuti, rispettivamente dell'1,4% e del 5,8%, ma in linea con la media italiana<sup>3</sup> (tab. 6.5).

Tab. 6.5 - Evoluzione della dimensione media dell'allevamento e della qualità del latte controllato nel 1991/2001

	ITALIA			VENETO			
	1991	2001	var %	1991	2001	var %	
Aziende controllate:							
- stalle	n.	25.590	24.976	-2,4	2.095	2.047	-2,3
- vacche	capi	1.265.121	1.290.423	2,0	111.458	113.910	2,2
- vacche per stalla	capi	36	52	42,4	36	56	55,6
- latte per lattazione	kg	7.770	7.925	2,0	6.264	8.149	30,1
Qualità del latte:							
- proteine	%	3,08	3,24	5,2	3,08	3,26	5,8
- grasso	%	3,52	3,58	1,7	3,58	3,63	1,4

Fonte: AIA.

I dati rilevati annualmente dall'Agea che si propongono di valutare il rispetto della quota di produzione da parte degli allevatori forniscono informazioni sulle consegne e vendite dirette<sup>4</sup> (tab. 6.6). Nel triennio 1998/2000, si registra una ripresa produttiva a fronte di un calo generalizzato dei produttori. A questo risultato potrebbero aver contribuito numerosi fattori come il recupero delle quote, un atteggiamento non particolarmente rigido nei confronti dei produttori fuori quota, gli espedienti messi in atto per evitare il pagamento delle multe, la congiuntura favorevole del mercato, la concentrazione della produzione in aziende più efficienti (grandi dimensioni).

2) Nel 2001 l'AIA nel Veneto controllava 2.047 stalle, 113.910 vacche la cui produzione era di 8.149 kg di latte per lattazione.

3) Il miglioramento del contenuto proteico o in grasso non sembra associato alla struttura del territorio o al tipo di allevamento (Lanciotti C., 2002).

4) Attraverso le consegne le aziende di prima trasformazione comunicano la posizione degli allevamenti dove acquistano il latte, mentre le vendite dirette sono dichiarate dagli stessi allevatori.

Tab. 6.6 - Distribuzione degli allevamenti di lattifere e produzione commercializzata per provincia nel 2000

	Aziende (n.)		Quantità				
	Consegne dirette	Vendite dirette	in produz.	consegne totali (000 t)	vendite dir. totali (000 t)	produzione comm. (000 t)	prod. comm. media t
Verona	1.449	10	1.453	294,4	0,3	294,7	203
var. % 00/98	-18	11	-18	2	0	2	25
Vicenza	2.597	34	2.608	343,2	1,4	344,6	132,2
var. % 00/98	-21	21	-21	2	-13	2	29
Belluno	630	135	719	39,2	1,6	40,8	56,7
var. % 00/98	-20	0	-19	4	33	5	29
Treviso	2.064	21	2.067	184,8	0,7	185,5	89,7
var. % 00/98	-36	11	-36	-3	0	-3	50
Venezia	476	2	476	70,5	0	70,5	148,1
var. % 00/98	-24	100	-24	-2	0	2	28
Padova	1.523	8	1.526	229,6	0,3	229,9	150,7
var. % 00/98	-26	33	-26	0	200	1	36
Rovigo	123	1	123	31,7	0	31,7	257,6
var. % 00/98	-17	0	-17	2	0	2	23
Veneto	8.862	211	8.972	1.193	4,3	1.197,70	133,5
var. % 00/98	-25	6	-25	1	10	0,8	35
var. % 00/99	-14	10	-14	4	19	3,6	20
Italia	64.081	4.502	67.673	10.494	186	10.679	157,8
var. % 00/99	-17	-10	-17	1	17	1,1	22
var. % 00/99	-10	-6	-10	2	20	2,3	13

Fonte: Osservatorio Latte e Ismea su dati Agea.

Quest'ultimo risultato è infatti confermato dall'incremento della produzione media di latte per allevamento, passata da 100 t del 1998 a 111 t del 1999, fino alle 135 t del 2000. Grazie a questi sensibili incrementi, il peso della produzione regionale su quella nazionale si è mantenuto stabile nonostante la riduzione delle imprese in produzione.

Se i dati del Censimento registrano un trend negativo di lungo periodo, le rilevazioni Agea evidenziano un forte calo degli allevamenti anche nel breve termine. Solo nel triennio 1998/2000, le aziende in produzione sono diminuite al ritmo di circa 1.500 unità per anno, con cali più marcati nelle aree di montagna o svantaggiate e/o dove la PLV lattiera fornisce un contributo meno rilevante alla PLV agricola complessiva e/o nelle imprese di piccole dimensioni.

Tab. 6.7 - Produttività delle lattifere per zona altimetrica nel 2000

	Produttori		Vacche		Produzione commerc.		
	numero	in % su tot	totale	azienda	totale 000 t	% su tot	per capo kg
<b>Veneto</b>	<b>8.953</b>	<b>99,8</b>	<b>204.244</b>	<b>22,8</b>	<b>1.196</b>	<b>99,9</b>	<b>5.863</b>
Montagna	2.210	99,5	39.328	17,8	199	99,9	5.068
Collina	155	99,4	4.891	31,6	30	99,6	6.060
Pianura	6.588	99,9	160.025	24,3	967	99,9	6.043
<b>Italia</b>	<b>67.132</b>	<b>99,2</b>	<b>1.821.702</b>	<b>27,1</b>	<b>10.628</b>	<b>99,5</b>	<b>5.834</b>
Montagna	29.858	99,1	416.864	14,0	1.816	99,3	4.355
Collina	6.645	98,5	132.034	19,9	599	99,0	4.536
Pianura	30.629	99,5	1.272.804	41,6	8.213	99,6	6.453

Fonte: Osservatorio Latte e Ismea su dati Agea.



L'analisi dei dati Agea consente di valutare la produttività delle lattifere e il differenziale per zona altimetrica (tab. 6.7). Nel breve periodo la produttività per lattifera è aumentata in modo significativo in tutte le aziende venete, raggiungendo nel 2000 valori medi di 5,8 t, mentre il differenziale produttivo tra aree montane e di pianura si è assottigliato a circa 1 t/capo, nettamente inferiore rispetto allo stesso valore riportato al territorio nazionale (circa 2 t/capo).

Analogamente a quanto sta accadendo in altri paesi UE, anche in Italia la produzione di latte si sta progressivamente concentrando in aree e realtà ben definite. Le cause di questo processo sono attribuibili non solo ad una migliore dotazione di risorse, ma anche alla diffusione di appropriate tecniche di produzione e nuove forme organizzative compatibili con adeguate dimensioni aziendali, oltre alla presenza di un'efficiente industria di trasformazione. A tale proposito, il contributo di alcune regioni come Lombardia, Emilia Romagna Veneto e Piemonte, è aumentato nello scorso decennio dal 70 al 74%, mentre a livello provinciale il maggior peso produttivo spetta alle aree lombarde ed emiliane. Nel Veneto, Vicenza conferisce il 3,2% del latte complessivo nazionale, Padova il 2,2%, mentre il peso di Treviso è sceso in 10 anni dal 2 all'1,7%.

Va inoltre segnalato che lo spostamento della produzione da aree montane a quelle di pianura si sta affievolendo, mentre il divario strutturale fra le due aree altimetriche si accresce, a causa dei vincoli imposti dal territorio montano sulla crescita dimensionale dell'allevamento. Paradossalmente, l'uscita delle imprese sembra aver colpito con maggiore intensità non tanto quelle localizzate in montagna bensì quelle di pianura perché strutturalmente flessibili, cioè in grado di effettuare rapide e consistenti riconversioni produttive.

La dinamica delle imprese distinte per classe di dimensione (tab. 6.8) mette in evidenza che il passaggio tra tassi negativi e positivi si verifica in corrispondenza di una produzione di 200 t/anno per azienda. Tale valore, in linea con quello nazionale, si può considerare come la soglia efficiente, ovvero la

Tab. 6.8 - Distribuzione degli allevamenti di bovini da latte per classe di dimensione nel 2000

Classi di dimensione <i>t/anno/azienda</i>	Quantità latte (t)	Aziende	
		num	var % 00/99
< 10	4,6	800	-46,3
10-20	16,8	1.128	-22
20 - 50	72,3	2.174	-13
50 - 100	121,9	1.699	-8,1
100 - 200	210	1.479	-0,5
200 - 500	380,7	1.232	1,9
500 - 1000	233,2	350	10,8
1000 - 2000	121,8	96	28
> 2000	36,4	14	55,6
<b>Totale</b>	<b>1.197,70</b>	<b>8.972</b>	<b>-13,6</b>

Fonte: Osservatorio Latte e Ismea su dati Agea.

produzione che consente alle imprese di rimanere competitive sul mercato.

Nel Veneto operano cinque Associazioni di produttori<sup>5</sup> di latte (APL) che riuniscono l'83% dei produttori e commercializzano il 93% del latte veneto<sup>6</sup> (tab. 6.9). La dimensione di almeno 4 APL venete supera ampiamente le 200 mila t e i 1.000 associati e si classificano tra i primi posti tra le APL italiane sia per numero che per produzione commercializzata.

Secondo le stime della Regione Veneto, la produzione lorda vendibile veneta di latte vaccino si aggirava nel 2000 attorno ai 447 meuro. Rispetto alla metà degli anni novanta, il valore della produzione di latte è aumentato mediamente dell'1-1,5% all'anno per l'effetto combinato di prezzi piuttosto stabili e di una crescita della produttività che ha compensato la continua diminuzione del patrimonio di bovine da latte.

Nel biennio 2000/01, il prezzo del latte sui mercati all'origine si è mantenuto su livelli medi di 40 centesimi di euro per litro (fig. 6.3). Come già evidenziato anche a livello comunitario, il mercato del latte italiano sta attraversando

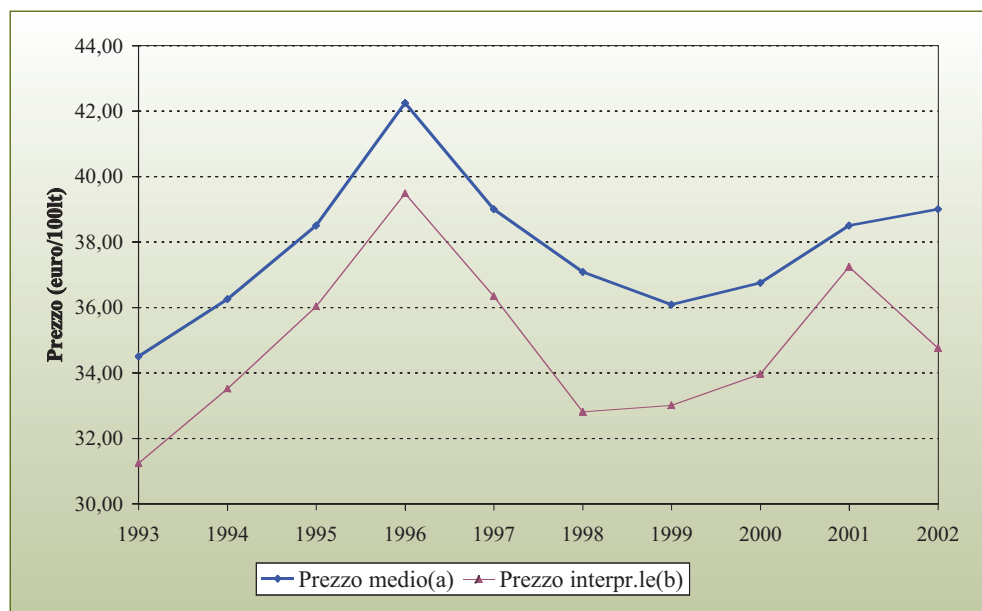


Fig. 6.3 – Andamento del prezzo all'origine del latte in Italia (euro/kg)

(a) Prezzo medio nazionale. (b) In assenza di accordi interprofessionali per il Veneto sono stati riportati i prezzi 1999 e 2000 (validi per la Lombardia) ed il prezzo 2001 (valido per la provincia di Brescia).

5) In Italia operano 79 APL a cui si è aggiunta l'Associazione Produttori Latte della Pianura Padana. Le 79 APL associano il 94% degli allevamenti con consegne e/o vendite dirette e il 93,4% della produzione nazionale di latte.

6) Sono esclusi i produttori non associati ad alcuna APL, gli associati alla COPROZOO di Vicenza usciti dall'Unione Nazionale produttori di latte (UNALAT) nel 1999.

Tab. 6.9 - Distribuzione APL allevamenti da latte e produzione commercializzata nel Veneto

Nome	Imprese				Quantità (000 t)				
	Consegne dirette	Vendite dirette	Totale	Grad. (a)	Consegne tot	Vendite dir. tot.	Prod. comm.	Prod. com. media (t)	Grad. (b)
APROLAT VR	1.214	7	1.215	18	232,1	2,1	234,2	192,8	13
AIPROLAT TV	2.858	144	2.941	3	284,9	2,1	287,0	97,6	10
COPROZOO VI	2.507	29	1.515	5	330,7	1,4	332,1	219,2	8
APZOV PD	521	12	530	-	58,6	0,3	58,9	111,1	-
APROLAT PD	1.303	7	1.304	17	209,2	0,2	209,4	160,6	14

Posizione nella graduatoria delle APL italiane rispetto termini di: (a) numero di associati e (b) produzione commercializzata.

Fonte: Osservatorio Latte e Ismea su dati Agea.

sando una fase positiva e registra prezzi superiori rispetto alla media comunitaria, nonostante anche nel 2001 Unalat e Assolatte non abbiano raggiunto un accordo sul prezzo alla stalla<sup>7</sup>.

La produzione di latte commercializzato è risultata nel 2000 pari 1.197.700 t, con una crescita rispetto al 1998 di circa il 4% (tab. 6.9). Sempre secondo le stime della Regione Veneto, questa produzione viene destinata per circa un quarto al consumo diretto (alimentare) ed il rimanente alla trasformazione industriale.

La produzione lattiera veneta è fornita da tre principali razze bovine - Frisona (72%), Bruna Alpina (11%), Pezzata Rossa (6%) - a cui si deve aggiungere il contributo delle meticce e razze minori (11%). A tale proposito, i controlli funzionali effettuati annualmente all'AIA consentono di esprimere un giudizio sulla performance produttiva dell'allevamento da latte veneto. In particolare, negli ultimi tre anni la riduzione del patrimonio bovino, variabile dal 3 al 7% a seconda della razza e con la sola eccezione della Bruna, è stata accompagnata da un aumento della produzione media annua e, segnatamente, da incrementi medi che nel medio periodo hanno raggiunto valori intorno al 2% (tab. 6.10). La disaggregazione della produttività nella componente genotipica e ambientale consente di distinguere gli effetti del progresso genetico da quelli ambientali. Va innanzitutto segnalata la migliore performance raggiunta dall'allevamento veneto rispetto a quello medio italiano nel corso degli anni novanta: la produzione media per capo ha, infatti, superato quella media nazionale, oltrepassando 10.000 kg/lattazione grazie anche alla presenza in Regione di un importante centro di selezione interregionale (Intermizoo).

La provincia di Belluno ha registrato i più alti incrementi di produttività (+226 kg per capo), dovuta soprattutto a fattori ambientali, probabilmente

7) In assenza di accordi interprofessionali a livello nazionale, rimangono valide le intese stipulate a livello regionale. Tra queste, va segnalato l'accordo interprofessionale 2000/01 esteso alle regioni Lombardia, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria e Abruzzo, dove il prezzo del latte intero refrigerato alla stalla è stato originariamente fissato in 33,5181 euro/100 litri, IVA esclusa.

esacerbati dalla scomparsa di allevamenti piccoli e poco produttivi. Nello stesso periodo, le province di Vicenza, Padova e Treviso hanno invece registrato incrementi nella performance produttiva, variabili tra 220 e 250 kg per capo, attribuibili per lo più al miglioramento genetico degli animali ed indicativi dell'alto livello di specializzazione raggiunto dagli allevamenti di quelle aree.

Gli effetti sulla produttività della selezione genetica e delle scelte di gestione dell'allevamento differiscono da razza e razza. Le migliori performance produttive sono, infatti, realizzate dalla razza Frisona (circa 8.200 kg/lattazione), mentre i migliori risultati qualitativi (contenuto di grasso e proteine) sono raggiunti dalla Bruna o da razze minori come la Burlina o la Jersey (tab. 6.11).

Tab. 6.10 - Produzione media annua di vacche di razza Frisona Italia e nelle province del Veneto.

	Produzione media, capo/lattazione			Incremento medio annuo dal 1990 al 2000, in kg (a)		
	1990	1995	2000	Fenotipo	Genotipo	Ambiente
Italia	8.118	9.011	9.938	182	127	55
Veneto	7.721	9.027	10.045	233	139	94
- Belluno	7.674	8.790	10.337	266	127	139
- Padova	7.715	9.028	10.086	237	143	94
- Rovigo	8.235	9.014	9.531	130	122	8
- Treviso	7.770	8.839	9.976	220	143	77
- Venezia	7.612	9.092	9.987	238	139	99
- Verona	7.632	9.064	9.855	223	126	97
- Vicenza	7.729	9.080	10.275	255	146	109

(a) Incremento medio annuo per la produzione di latte (fenotipo), contributo del genotipo e ambiente per vacche di razza Frisona iscritte al libro genealogico nazionale.

Fonte: Associazione Nazionale Allevatori di razza Frisona Italiana (Cremona).

Tab. 6.11 - Produzione media per vacca delle razze allevate nel Veneto (2000)

Razza	N. vacche da latte	Latte, kg	Grasso, %
Bruna	8.646	6.720	3,95
Frisona	55.441	8.390	3,60
Pezzata Rossa Italiana	2.789	5.756	3,82
Rendeva	2.150	4.594	3,48
Jersey	373	5.042	6,22
Burlina	198	4.249	3,49

Fonte: AIA, Bollettino dei controlli della produttività del latte.

### 6.3. CARATTERISTICHE DELLA PRODUZIONE LATTIERO-CASEARIA

A livello nazionale, il comparto lattiero caseario registra nel 2001 circa 13 meuro di fatturato, confermando questo settore al primo posto tra quelli della trasformazione alimentare. La disponibilità complessiva di latte ammonta a circa 13 mio t, di cui 2,7 importati, destinati per circa tre quarti alla trasformazione industriale (9,9 mio t), e il rimanente al consumo diretto. Dalla trasformazione si sono ricavati circa 100 mila t di burro, 200 mila t di yogurt e

altri fermentati e 950 mila t di formaggi. Le esportazioni del settore hanno raggiunto un valore poco superiore al milione di euro, segnando un incremento del 10% rispetto al 2000, e sono costituite per lo più da formaggi. Questo buon risultato raggiunto con le vendite all'estero di formaggi non ha tuttavia migliorato il saldo commerciale, che è aumentato a 1,7 meuro per effetto dei maggiori acquisti di latte.

A livello regionale, l'industria di trasformazione dei prodotti lattiero-caseari ha conseguito nel 2000, ultimo anno disponibile, un valore di circa 570-580 meuro<sup>8</sup>. La produzione di latte, pari a 447 meuro, è stata destinata per un quarto al consumo alimentare ed il rimanente alla trasformazione industriale da cui si sono ottenuti latticini (burro, yogurt, panna, ecc.) e formaggi (a pasta dura, semidura, molli e freschi), per un ammontare rispettivamente di 53 e 409 meuro (fig. 6.4).

Negli scambi commerciali, il Veneto si conferma, tra le regioni italiane, il

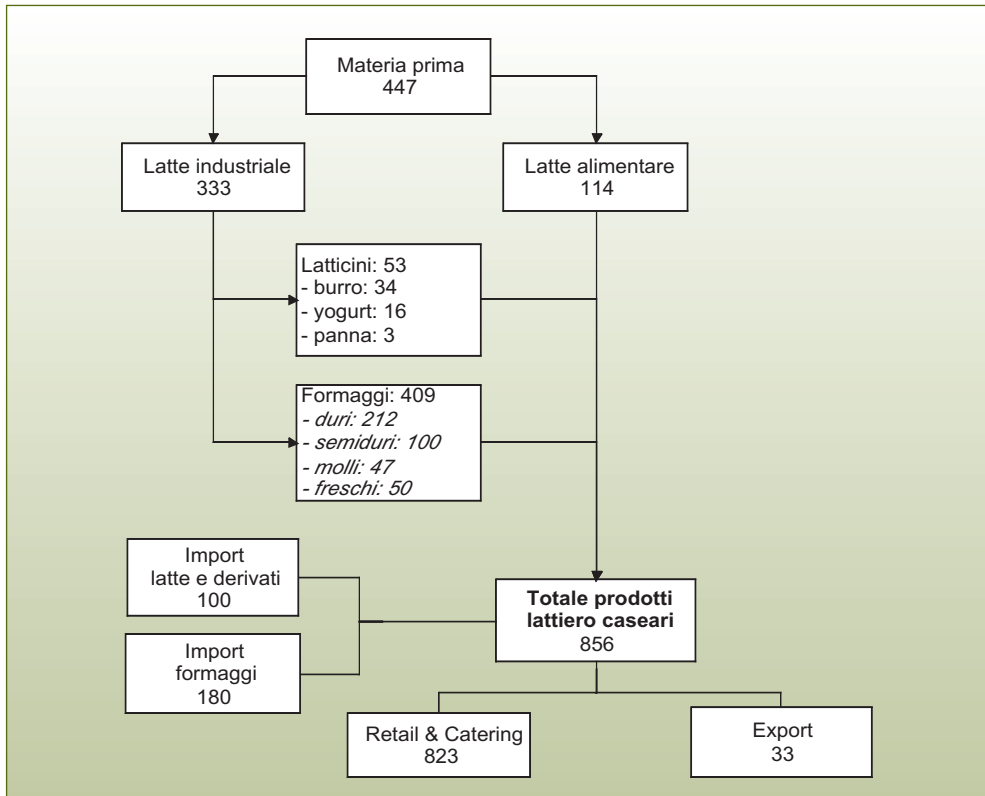


Fig. 6.4 – Valore della produzione lattiero-casearia nel Veneto (meuro)

Fonte: ns. elaborazioni su dati della Regione Veneto e Istat.

8) Questo valore si riferisce solo alla prima trasformazione.

secondo maggiore acquirente di prodotto estero subito dopo la Lombardia. Nel biennio 1999/2000, le importazioni di prodotti caseari, e soprattutto di latte, sono aumentate del 16%, a fronte di un aumento delle esportazioni (formaggi) limitate all'1,5-2%. I fornitori dell'industria di trasformazione veneta sono sostanzialmente paesi comunitari, primo fra tutti la Germania (72% del totale), quindi Francia e Austria (7% ciascuno), e Olanda (6%); gli acquirenti sono rappresentati invece per il 60% da paesi dell'UE, per il 20% da altri paesi europei, per il 10% da paesi americani (Stati Uniti 7,5%), ed il rimanente tra un gruppo numeroso di paesi sparsi in tutti i continenti.

L'industria di trasformazione lattiero casearia italiana è composta da 2.319 unità attive, di cui la quota principale è rappresentata dai caseifici e centrali del latte (56%), quindi le cooperative (36%) che già da alcuni anni stanno attraversando un processo di ridimensionamento, ed, infine, i centri di raccolta (4,5) che contano poco più di un centinaio di unità attive. La maggior parte di questi impianti rimane localizzata nelle regioni settentrionali (58%).

Nel Veneto si registravano nel 2000 180 unità operative, di cui 96 caseifici, 3 stabilimenti di aziende agricole, 69 stabilimenti di cooperative (comprese le latterie turnarie) e 12 centri di raccolta.

Nelle aziende del comparto agroalimentare è in atto un'attiva ristrutturazione, anche sulla spinta di processo di internazionalizzazione delle imprese in cui accordi, acquisizioni e/o fusioni si traducono in repentini cambiamenti nella configurazione del comparto sia nazionale che regionale. Tra i fattori di stimolo a queste azioni, si ricorda la ricerca di nuovi mercati e/o di un maggior potere contrattuale, di raggiungere dimensioni aziendali tali da sfruttare le economie di scala o di scopo, di diversificare la produzione in modo da ripartire il rischio. Nell'ultimo biennio si riscontra, tuttavia, un rallentamento nelle acquisizioni rispetto alla fine degli anni novanta, anche in seguito all'elevato livello di concentrazione raggiunto da grandi realtà produttive come Danone, Parmalat e Granarolo.

Nella regione Veneto va segnalata la fusione tra la Cooperativa Produttori Latte Schio e Alvi Cooperative latte Alto Vicentino con l'intento di raggiungere dimensioni tali da rispondere alle esigenze del mercato e garantire una produzione competitiva anche a livello internazionale. E ancora, l'operazione di acquisizione della Centrale del Latte di Vicenza da parte di Granarolo, bloccata dall'Autorità Antitrust perché non conforme alle regole sulla concorrenza, e che si è conclusa con l'acquisto da parte di un consorzio composto per l'82% dalle Centrali del Latte di Torino e Brescia e per il 18% dalla stessa Granarolo.

Le imprese acquirenti del latte tal quale e definite come "primi acquirenti"<sup>9)</sup> devono annualmente inviare un resoconto sui conferenti e conferimenti di

9) Non rientrano tra i "primi acquirenti" le imprese che si riforniscono di latte esclusivamente presso altri "primi acquirenti" e quelle che operano solo tramite vendite dirette.

latte alla stalla all'Agea. Dall'esame di questi dati è possibile definire il quadro di questo primo anello della trasformazione.

Nel Veneto operano 171 “primi acquirenti” concentrati per lo più nelle province di Verona (36), Vicenza (45), Treviso (38) e Padova (29). Una recente indagine (Rapporto Latte, 2002), in cui le imprese “primi acquirenti” sono state riclassificate seguendo criteri del tipo di impresa, destinazione del latte ed estensione del mercato, ha permesso di delineare alcuni aspetti della struttura della trasformazione (tab. 6.12). In particolare, nell'area del Triveneto la quantità di latte conferito per singolo produttore si aggira su 98 t contro le 115 nazionali e cambia rapidamente con l'indirizzo produttivo, passando da 140 t nei centri di raccolta a 126 t nei formaggi tutelati. Contrariamente alla situazione nazionale, prevalgono le cooperative in rapporto di due a uno rispetto alle imprese private, mentre l'unica azienda municipalizzata è rappresentata dalla Centrale del Latte di Vicenza. La capacità produttiva dei caseifici sociali supera del 50% quella dei caseifici privati e i produttori associati in cooperative hanno dimensioni lievemente superiori alla media. Seguendo il criterio dell'orientamento produttivo dell'acquirente, si rileva che un quinto del latte è destinato al consumo alimentare ed il 45% a produzioni tutelate (formaggi Dop). Riguardo al mercato, oltre il 95% dei conferimenti è destinato da imprese che operano a livello locale; per converso, le imprese multinazionali e nazionali che si riforniscono in questa area hanno sede in altre regioni, ma il loro peso sulla produzione del Triveneto, è inferiore al 5%. Le 28 imprese che operano al di fuori del Triveneto, raccolgono una quota signifi-

Tab. 6.12 - Le imprese “prime acquirenti” nel Triveneto nel 2000

	Acquirenti (n.)	Conferimenti (n.)	Latte consegnato (in t)		
			Totale	x acquir.te	x confer.to
<b>Tipo di impresa</b>					
- Privata	102	3.974	448.908	4.401,1	113
- Cooperativa	201	12.725	1.336.076	6.647,1	105
- Municipalizzata	1	15	5.732	5.731,5	382,1
- APL	1	2.786	128.117	128.116,9	46
<b>Destinazione del latte</b>					
- Centro di raccolta	56	1.903	266.717	4.762,8	140,2
- Latte alimentare	20	5.820	395.112	19.755,6	67,9
- Formaggi tutelati	112	6.917	875.467	7.816,7	126,6
- Altri formaggi	87	4.268	317.509	3.649,5	74,4
- nc	30	592	64.028	2.134,3	108,2
<b>Mercato</b>					
- Locale	302	18.834	1.831.859	6.065,8	97,3
- Nazionale	2	541	48.305	24.152,5	89,3
- Multinazionale	1	125	38.669	38.669,0	309,4
<b>TOTALE</b>	<b>305</b>	<b>19.500</b>	<b>1.918.833</b>	<b>6.291,3</b>	<b>98,4</b>
di cui:					
- venduto fuori Area	28	961	182.550	6.519,6	190
- acquistato fuori Area	10	21	6.523	652,3	310,6

Fonte: Osservatorio Latte Cremona su dati Agea.

cativa del latte conferito (9,5%), mentre quelle che acquistano fuori regioni ammontano a 10 unità e tutte insieme acquistano poco più di 6.500 t.

Va infine accennato il processo di concentrazione delle imprese di prima trasformazione che vede il Nord-est in posizione intermedia rispetto ad altre aree del Nord-Italia. Ad esempio, nel Veneto opera il Consorzio Agriform, una cooperativa attiva nella stagionatura e commercializzazione del Grana Padano e altri formaggi Dop, che a sua volta associa 9 caseifici<sup>10</sup> distribuiti sull'intero territorio regionale. Nel Veneto operano altri importanti gruppi come le Fattorie Italia (include la coop. Veneto Latte di Rovigo); Granlatte Consorzio Cooperativo (dal 1995 comprende la Centrale del Latte di Verona). A livello nazionale, i primi quattro maggiori acquirenti controllano il 10,2% del latte prodotto e si tratta di due imprese multinazionali (Parmalat e Galbani<sup>11</sup>) e due cooperative a carattere locale (Agriform e Consorzio Produttori Latte Milano). Le seconde quattro imprese per importanza sono Fattorie Italia (An), Granlatte, Latterie Sociali Mantovane e Latteria Soresina (Cr). Nel caso del Triveneto, l'impresa più importante è Agriform, con circa il 14% della produzione e il mercato è dominato dalle imprese cooperative (tab. 6.13). Va tuttavia osservato, che il fenomeno della concen-

Tab. 6.13 - Quote di mercato delle principali imprese "prime acquirenti" nel Triveneto (2000)

Prov.	Denominazione	1998		1999	
		quota %	N.	quota %	N.
VR	Agriform S.c.a.r.l.	14,4	1	14,4	1
BZ	Mila Assoc. Prod. Latte Scarl	6,6	2	6,7	2
BZ	Centro Latte Brunico Senni Scarl	4,7	3	4,9	3
BZ	Centro Latte Bressanone Scarl	3,0	3	3,2	4
TV	Latteria di Soligo Scarl	3,3	4	2,7	3
VI	Casearia Brazzale SpA	2,2	6	2,1	8
VR	Coop Prod Latte Indenne Scarl	2,0	7	2,1	7
AN	Fattorie Italia Scarl	1,7	9	2,0	9
PR	Parmalat SpA.	0,6	34	2,3	6
VI	Caseificio Soc. Ponte di Barbarano Scarl	1,7	8	1,8	10
RM	Cirio-Polenghi SpA	1,8	10		
	Prime 4 quota %	29,0		29,3	
	in 000 t	343,7		343,1	
	Prime 8 quota in %	37,9		38,4	
	in 000 t	713,6		713,6	

Fonte: Osservatorio Latte Cremona su dati Agea.

10) Si tratta del Caseificio Sociale di Boscochiesanuova (Vr), il Caseificio Paradiso e lo stesso Agriform di Verona, Le Latterie Vicentine e Latteria Sociale di Montebello in provincia di Vicenza, Lattebusche in provincia di Belluno, la Latteria Cooperativa Molmetto e il Caseificio Sociale Ponte Tezze e S. Michele in provincia di Padova, il caseificio Ballottara di Bergantino (Ro).

11) La Galbani è un'impresa del gruppo Danone che nel corso degli ultimi anni ha dimezzato la sua quota sul mercato del latte alla stalla.



trazione del mercato del latte alla stalla sembra ormai in fase di rallentamento.

A livello industriale, va segnalato il dominio di Granlatte (Granarolo), che nel 2000 ha realizzato un fatturato di 543 meuro e che controlla il 28% del mercato del latte fresco a cui si affiancano i grandi gruppi come Galbani (1.079 meuro), Parmalat (912 meuro) e Kraft Jacobs Suchard (680 meuro) che operano sia nel latte fresco che nei derivati. A fianco di questi grandi gruppi stanno cercando di emergere realtà produttive (Consorzio Produttori latte Milano, Sitia Yomo, Milkon Suedtirol, Cooperlat, Centrale del Latte di Firenze e Centrale del Latte di Torino) il cui fatturato si aggira tra i 100 e 150 meuro. Tra le imprese con sede sul territorio regionale si riscontrano situazioni di difficoltà come Lattebusche (Bl), che ha conseguito un fatturato di 50 meuro, appena sufficiente a coprire le spese di gestione, o più favorevoli come le Latterie Montello (Tv), che hanno realizzato un fatturato di 41 meuro e utili attorno a 2 meuro.

Nel settore della produzione dei formaggi va segnalato il successo dei prodotti tutelati: Grana Padano, Asiago, Montasio, Monte Veronese, Provolone Valpadana, Taleggio. Nel corso dell'ultimo decennio, il successo del Grana Padano è testimoniato da un ritmo di crescita annuo del 4,2%, e da una produzione che ha raggiunto le 138 mila t, di cui almeno il 20% di origine veneta. Nello stesso periodo le produzioni nazionali di Asiago e Montasio hanno subito un forte ridimensionamento rispettivamente a 10.200 mila e 8.500 t, con cali medi annui intorno al 3,5 e 4,2%. Anche la produzione del Provolone Valpadana si è stabilizzata intorno a 21-22.000 t. Sia l'Asiago che il Monte Veronese sono invece cresciuti raggiungendo rispettivamente 22.000 e 540 t e quindi segnando una crescita che nell'Asiago si è aggirata nell'ultimo decennio sul 3,6% annuo<sup>12</sup>.

Dal confronto del valore della produzione dei formaggi tutelati e del corrispondente latte utilizzato si può ricavare un indice di valorizzazione per le singole produzioni a denominazione di origine. Si tratta ovviamente di un valore indicativo che non tiene conto di fattori come i tempi di stagionatura e di immobilizzazione del prodotto. Ad esempio nel caso del Grana Padano a fronte di una produzione di 108 mila t che richiede 1,68 mio t di latte, si ricava una valorizzazione media della materia prima pari a circa 46 euro/l. Tale valore aumenta a 48 euro/l nell'Asiago, 53 euro/l nel Montasio e 53 euro/t nel Taleggio, mentre nel Monte Veronese è di circa 48 euro/t.

#### 6.4. LA REDDITIVITÀ DELLE IMPRESE

La redditività degli allevamenti da latte è fortemente condizionata dai prezzi di vendita e dai costi di produzione. In particolare, l'analisi di questo ultimo aspetto fornisce informazioni utili sia per conoscere le diverse realtà

12) I dati sulla produzione di Monte Veronese sono disponibili a partire dal 1997.

produttive sia per comprendere le strategie adottate dalle imprese. I costi sono stati calcolati utilizzando le informazioni della banca dati RICA relative al 2000<sup>13</sup>. L'analisi dei costi è stata effettuata con riferimento agli allevamenti del Triveneto operando una disaggregazione per classi di dimensione e localizzazione geografica.

Dapprima viene effettuato un confronto tra i valori registrati complessivamente dalle aziende del Triveneto rispetto a quelli medi della Pianura Padana e di due regioni (Lombardia ed Emilia Romagna) dove l'allevamento ha raggiunto elevati livelli di specializzazione e tenendo conto della destinazione del latte (vendita all'industria o consegna alle cooperative) (tab. 6.14). Nelle aziende del Triveneto si registra un costo di produzione che oscilla tra 41,5 e 43 euro/100 kg, composto per oltre il 30% da spese di alimentazione e altre spese dirette dell'allevamento, per un altro 30% dal costo del lavoro, ed il rimanente 30% da costi fissi come gli interessi (10-12%), ammortamenti (9%) e spese generali (10%).

Dal confronto con i valori medi della Pianura Padana, si evince che la struttura dell'allevamento da latte veneto presenta delle differenze rispetto a quello lombardo o emiliano. Infatti, la dimensione media degli allevamenti veneti è inferiore, la resa e i volumi produttivi sono più bassi, mentre la richiesta di lavoro è più elevata. Ciò si traduce in un differenziale di costi totali di quasi 10 euro/100 kg imputabile per lo più al maggior peso del lavoro. Passando ai costi espliciti, questo divario si riduce a 2-3 euro/100 kg, mentre le differenze di reddito netto si aggirano su 3-4 euro/100 kg. Appare quindi evidente che nell'allevamento veneto i fattori produttivi apportati dall'imprenditore, ed in particolare il lavoro, siano ampiamente sottoremunerati: ad esempio, il reddito netto per ora di lavoro scende di circa 9 euro passando dagli allevamenti veneti a quelli lombardi/emiliani.

La destinazione del latte si rivela uno dei fattori strategici in grado di condizionare la redditività delle aziende. Infatti, nelle imprese che vendono direttamente all'industria il livello dei costi, sia totali che espliciti, è lievemente inferiore rispetto a quello delle aziende che conferiscono a cooperative, malgrado la maggiore dimensione riscontrata in queste ultime tipologie azienda-

13) Nell'ambito del campione RICA sono state selezionate le aziende specializzate da latte. Il valore unitario del latte (al lordo dell'IVA) è pari al prezzo di vendita per le aziende che commercializzano la produzione; negli altri casi considera la valorizzazione del prodotto trasformato. I costi, distinti in monetari (espliciti) e calcolati (impliciti), sono stati determinati considerando tutte le attività necessarie alla produzione del latte e sono compresi eventuali costi di trasformazione. I costi sono disaggregati nelle seguenti voci: costi di alimentazione, costi degli alimenti aziendali, spese varie di allevamento (spese veterinarie, oneri energetici, ecc.), spese generali e fondiari (affitti, manutenzioni, ecc.), ammortamenti (quote ammortamento fabbricati e macchine), costo del lavoro (spese manodopera salariata, oneri sociali e costo stimato manodopera familiare), interessi (oneri pagati sui mutui e remunerazione del capitale agrario e fondiario).

Tab. 6.14 - Costo medio di produzione nelle aree della Pianura Padana

Aree geografiche Destinazione latte	Pianura Padana	Triveneto		Lombardia ed Emilia R.	
		industria	cooperat.	industria	cooperat.
Numero vacche	55	24	32	76	86
Resa (t/vacca)	7	6,2	6,5	7,4	8
Latte prodotto (t)	384	151	208	561	689
Vacche / ettaro foraggiere	2,5	2,8	2,9	2,5	3
Ore lavoro / t latte	15	24	22	12	11
Costi in euro / 100 kg					
Alimenti acquistati	9,68	9,37	11,59	8,99	9,59
- di cui mangimi	8,15	7,45	9,41	7,67	8,53
- di cui foraggi	1,54	1,92	2,18	1,32	1,07
Costo alimenti aziendali	3,33	3,53	3,63	2,93	3,34
Spese varie allevamento	1,74	2,07	2,01	1,39	2,04
Spese generali e fondiarie	3,82	4,38	3,25	3,25	3,0
Quote d'ammortamento	3,58	3,92	4,04	2,72	5,02
Costo del lavoro	9,51	13,70	13,25	7,45	7,81
Interessi	4,99	4,55	5,24	5,14	3,57
<b>COSTO LORDO</b>	36,65	41,52	43,01	31,87	35,07
Premi totali (in detrazione)	1,63	1,44	1,73	1,73	1,47
<b>COSTO NETTO</b>	35,02	40,08	41,28	30,14	33,60
Valore prodotto	41,51	38,88	38,34	39,68	40,94
Perdita o profitto	6,49	-1,20	-2,94	9,54	7,34
Costi espliciti	25,73	25,78	28,00	22,60	27,18
<b>REDDITO NETTO</b>	17,41	14,54	12,07	18,81	15,23
Reddito netto/ora di lavoro	11,73	6,34	5,56	15,72	14,58

Fonte: Osservatorio Latte su dati RICA, 2002.

li. L'analisi per singole voci di costi evidenzia, infatti, un risparmio netto nella spesa per gli alimenti che compensa i maggiori oneri del lavoro e un reddito netto superiore di quasi 2 euro/100 kg.

Per quanto riguarda la localizzazione altimetrica degli allevamenti, va ricordato che la chiusura di numerosi allevamenti di montagna ha di fatto concentrato la produzione nelle aree di pianura. In particolare, quasi due terzi del latte viene prodotto in pianura, un quinto in collina e solo un ottavo in montagna.

Le palesi differenze strutturali tra imprese di montagna e pianura (minore dimensione, minori rese e volumi produttivi), si riflettono in un aggravio dei costi fissi (+20%) e del lavoro, ma anche in un risparmio dei costi di alimentazione (-6%); dal lato dei ricavi invece si rilevano differenze molto più contenute. Nel complesso, l'allevamento di montagna riesce a conseguire un reddito netto comparabile a quello delle imprese di pianura, ma i fattori produttivi (lavoro) apportati dall'imprenditore appaiono sottoremunerati.

Un'altra variabile strategica che ha fortemente condizionato l'evoluzione

dell'allevamento bovino dal latte è la dimensione dell'allevamento. La tendenza verso l'aumento delle dimensioni aziendali è, infatti, giustificata da un lato dal raggiungimento di economie di scala (migliore utilizzazione delle strutture, specializzazione produttiva) che si traducono in una minore incidenza dei costi fissi, ma anche dall'acquisizione di un maggiore potere contrattuale nei confronti degli acquirenti che, a sua volta, si riflette in favorevoli condizioni di vendita (fig. 6.5).

Nelle imprese venete, l'aumento delle dimensioni dell'allevamento è accompagnato ad un incremento delle rese produttive e quindi del volume offerto, mentre si riduce la richiesta di lavoro. Sul piano economico, l'ampliamento della scala dimensionale comporta una rapida riduzione delle componenti fisse ma un aumento di quelle variabili per effetto della sostituzione tra alimenti aziendali e acquistati necessari a soddisfare la maggiore produttività delle bovine e la maggiore densità di capi.

Prendendo in considerazione solo la dinamica monetaria, e quindi le componenti esplicite dei costi e quelle del prezzo, si registra un miglioramento della redditività complessiva dell'allevamento, che raddoppia passando dai piccoli ai grandi allevamenti. Per quanto riguarda il lavoro, la riduzione nella richiesta unitaria, e il migliore risultato economico, si traducono ovviamente in una valorizzazione del lavoro fornito dall'imprenditore.

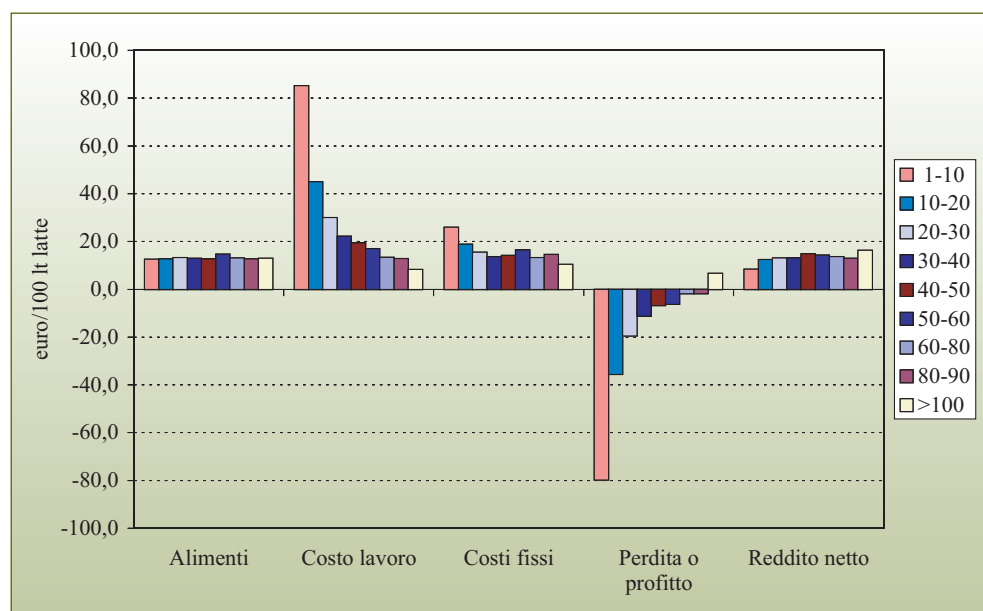


Fig. 6.5 – Costo medio di produzione del latte per classi di dimensioni (euro/100 lt)

Fonte: Osservatorio Latte Cremona su dati RICA.

## 6.5. PROSPETTIVE DEL SETTORE

Il mercato lattiero caseario sta vivendo una fase di transizione la cui evoluzione è fortemente condizionata, da un lato dall'andamento del mercato sia internazionale che comunitario, e dall'altro dal percorso che seguirà la futura revisione dell'OCM latte.

A livello internazionale, alla stagnazione della produzione dell'UE, da sempre primo produttore mondiale, fa eco la crescita di paesi emergenti tra cui Brasile, Cina e, più vicini all'Europa, Polonia, Ucraina e Russia, mentre a livello comunitario si registra una congiuntura favorevole sia nei prezzi del latte alla stalla sia nelle vendite di formaggi all'estero.

D'altra parte la tendenza dei consumi di burro e latte scremato in polvere, che hanno sempre assorbito larga parte delle eccedenze strutturali, assieme alla stagnazione dei prezzi interni hanno determinato una riduzione della produzione domestica. Nel contempo, la favorevole congiuntura internazionale ha permesso lo smaltimento quasi completo delle scorte di latte scremato in polvere e un alleggerimento di quelle di burro. La dinamica particolarmente positiva del mercato dei formaggi è evidenziata dal forte impulso alle esportazioni, che tuttavia appaiono ostacolate dai limiti sulle esportazioni sussidiate imposti dagli accordi WTO.

In Italia, il mercato del latte sta attraversando una fase positiva sia nel prodotto fresco che trasformato. Persiste, tuttavia, un forte deficit commerciale che in termini di latte equivalente coinvolge il 36% della disponibilità complessiva.

Le previsioni sull'andamento del mercato, sia internazionale che comunitario, non sembrano invece favorevoli al rialzo dei prezzi bensì ad un loro consolidamento sui livelli attuali o addirittura ad una diminuzione.

In questa prospettiva diventa cruciale, soprattutto per il mercato comunitario, il ruolo dell'OCM. Se l'organizzazione di mercato ha permesso di mantenere pressoché inalterati per molti anni prezzi istituzionali assicurati ai produttori, permangono forti dubbi sulle conseguenze di una radicale modifica o addirittura di uno smantellamento del regime delle quote latte.

Gli accordi di Berlino del 1999 avevano procrastinato l'entrata in vigore della riforma OCM latte al 2005/06, anticipata tra l'altro da un periodo di transizione in cui le quote sarebbero aumentate del 2,4%. Secondo alcuni enti di ricerca (Fapri, 2002), la progressiva riduzione dei prezzi istituzionali (-15% rispetto al 1999) a partire dal 2005 così come previsto da Agenda 2000, porterebbe nel 2008 ad una riduzione del prezzo interno del latte meno che proporzionale (-11,8% rispetto al 1999) per effetto della ripresa dei consumi interni e dell'aumento delle esportazioni; viceversa, la riduzione dei prezzi sarebbe più evidente nei derivati del latte, ed in particolare nel burro (-19%).

Tuttavia, nella recente proposta della Commissione sono state ventilate altre ipotesi di riforma dell'OCM latte.

Le prime due ipotesi sono in linea con quanto previsto da Agenda 2000 e ne riconfermano gli elementi principali anche se con toni diversi: la prima propone di prorogare il regime delle quote fino al 2015, la seconda prevede, oltre a quanto già stabilito da Agenda 2000, un'ulteriore riduzione del prezzo (burro e latte scremato in polvere) e un aumento delle quote. Le altre due ipotesi appaiono più radicali: una prevede uno sdoppiamento del regime delle quote (A per il mercato interno e B per le esportazioni) e l'ultima la soppressione del regime e riduzione del prezzo di intervento del 25%.

Dopo gli accordi franco tedeschi, sembra prevalere un orientamento favorevole al mantenimento delle quote e ad una riforma, forse anticipata di un anno, in linea con quanto stabilito da Agenda 2000.

Applicando questa ipotesi ad alcune realtà rappresentative dell'allevamento veneto<sup>14</sup> (semi-intensivo, intensivo medio e intensivo), si ricava un peggioramento generalizzato della redditività, con una perdita per capo che va da 360 euro per l'allevamento semi-intensivo a 530 euro per quello intensivo (fig. 6.6). Tale divario si attenua considerando un aumento della produttività pari

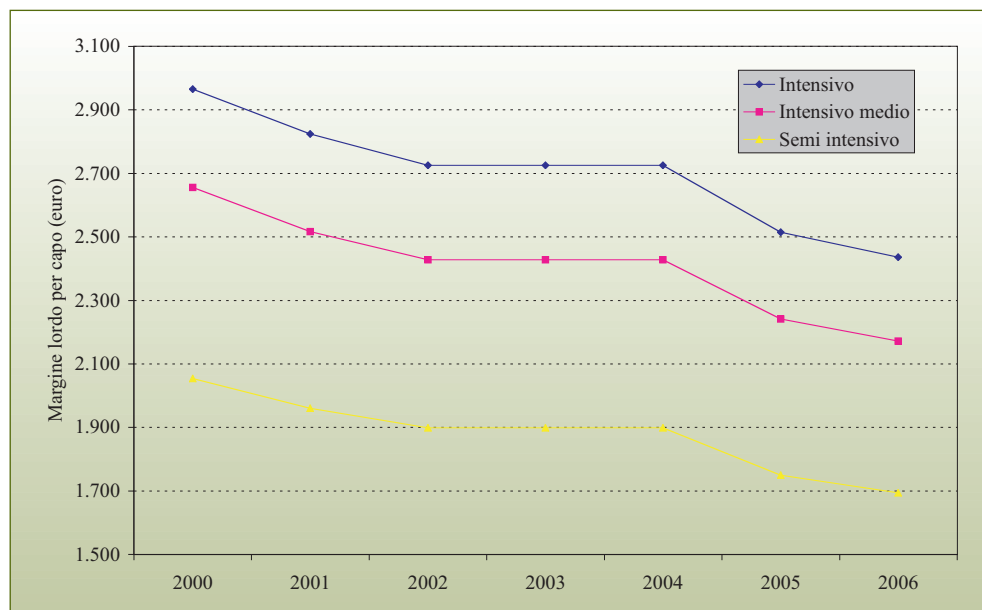


Fig. 6.6 - Impatto di Agenda 2000 su alcuni allevamenti da latte del Veneto (euro/capo)

Fonte: Boatto *et al.*, 2001.

14) Si tratta di tre tipologie di allevamento dimensioni (numero di capi) e produttività (ton di latte per lattazione) crescenti: si passa dall'allevamento semi-intensivo, con 25 capi e 6 t/latt., a quello intensivo medio, con 40 bovine e 7,5 t/latt., quindi a quello intensivo con 100 bovine e 8,5 t/latt.. I dati sono stati desunti da un'indagine effettuata presso testimoni privilegiati.

a quello medio registrato nel corso degli ultimi anni.

Indipendentemente dalla modifica dell'OCM latte a livello comunitario, gli elementi di crisi emersi nel corso del triennio e che hanno interessato soprattutto la struttura della trasformazione potrebbero acuirsi indebolendo le capacità produttive delle imprese venete. Un pericoloso segnale in questo senso è rappresentato dalla presenza, al momento contenuta, di mercati paralleli che possono facilmente allargarsi se non si interviene con appropriate strategie di valorizzazione del prodotto.

Questo fenomeno danneggia in particolare le aree tradizionalmente vocate per la produzione di latte e i formaggi tipici come il Grana Padano. La mancanza di una chiara strategia di valorizzazione della produzione domestica rende altresì problematica la presenza dell'allevamento nelle aree di montagna e rischia di sancire la scomparsa dell'allevamenti con gravi ripercussioni sul piano sociale e ambientale del territorio.

## BIBLIOGRAFIA

- Soregaroli C., *Il Futuro dei mercati lattiero-caseari*, Informatore Agrario, n. 30, pp 27-29.
- Assolate, 2002, *Industria lattiero casearia – rapporto 2001*, Editoriale il Mondo del Latte, Milano.
- Pieri R., 2002, *Il Mercato del latte e dei derivati in Italia e nel mondo*, Informatore Agrario, n. 26, pp. 29-32.
- Comegna E, 2002, *Mercato difficile per i lattiero-caseari*, Informatore Agrarie, n. 13, pp. 84.
- Pieri R., 2000, *Come cambia la struttura dei produttori di latte vaccino*, Informatore Agrario n. 1, pp. 25-29.
- Kees de Roest, Menghi A., 2000, *Confronto del costo di produzione europeo del latte alimentare*, Informatore Agrario n. 39, pp. 41-44.
- Gamberini a., 2002, *Latte, senza le quote il reddito andrà a picco*, Terra e Vita, n. 2, pp. 8-10.
- Osservatorio del Latte-Ismea, 2002, *Il mercato del latte - rapporto 2002*, Franco Angeli, pag. 380.
- INEA, 2002, *Le politiche agricole dell'Unione europea*, Osservatorio sulle Politiche Agricole, Roma, pp. 133-143.
- Commissione europea, 2002, *Revisione Intermedia della Politica Agricola Comune*, COM(2002) 394 definitivo, Bruxelles.
- Veneto Agricoltura, 2002, *Rapporto 2001 sulla congiuntura del sistema agro-alimentare veneto*, Osservatorio economico per il sistema agroalimentare e lo sviluppo rurale e Inea, pag. 82.
- AA.VV, 2002, *Pesante multa sul latte della campagna 2001-02*, Informatore Agrario, n.32. pp. 14-15.
- ISTAT, 2002, *5° Censimento generale dell'agricoltura 2000*, www.istat.it
- ISTAT, 2002, *8° Censimento generale dell'Industria e dei Servizi agricoltura 2000*, www.istat.it.